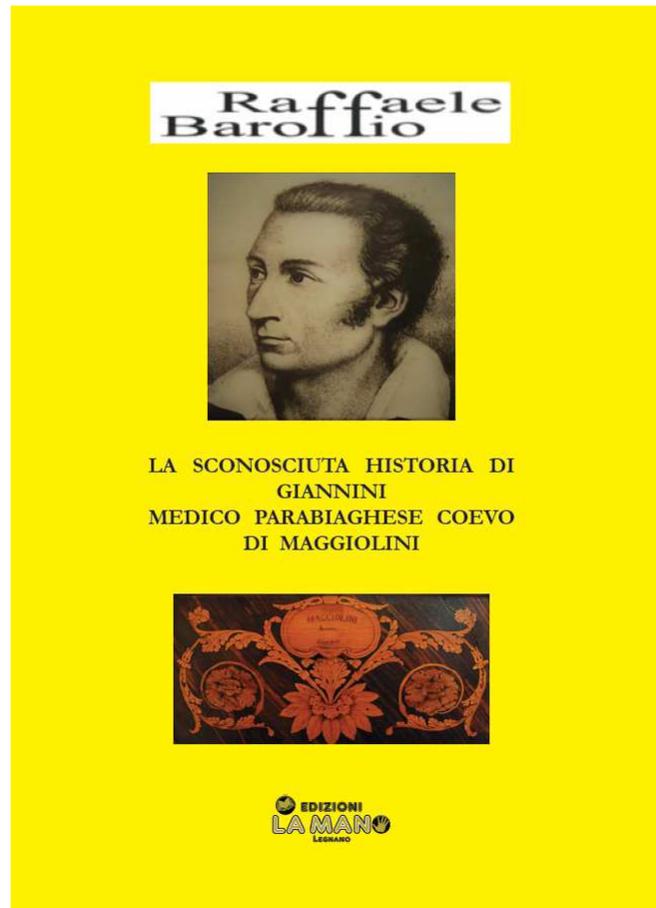


A duecento anni dalla morte di Giuseppe Giannini



INTRODUZIONE

Due importanti personaggi parabiaghesi, uno famosissimo e conosciutissimo, l'altro noto solo a una nicchia di cultori di storia locale e di medicina.

Al primo è intitolata la piazza principale della città, all'altro una minuscola via, quasi a sottolineare la diversa fama raggiunta nel tempo dalle due eminenti figure cittadine e la sproporzione nella notorietà.

Sono Giuseppe Maggiolini e il dottor Giuseppe Giannini, accomunati dal nome di battesimo e dalla contemporaneità.

La nomea del primo, sinonimo di eccellenza ebanistica settecentesca, solo apparentemente sovrasta il medico che partendo dalle modeste esperienze nel contado della provincia, approdò ai vertici della Ca' Granda, grazie allo studio, alla ricerca, verificata e comprovata sul campo.

Glorie solo apparentemente locali che irradiarono lontano la fama della scienza e tecnica del loro tempo, facendola uscire dai ristretti confini di un modesto borgo del milanese.

Una vita quasi parallela, di cui non vi è evidenza storica di un loro contatto che è stato, invece, creato e immaginato per potenziare reciprocamente la loro fama: ricostruzione di un parallelismo fantasioso, ma verosimile, basato su avvenimenti documentati.

A fare da sfondo un paesino, in apparenza decadente, ma esaltato dalla scienza e dall'arte, (emanazione della rivoluzione francese), di due geniali cittadini, quando l'illuminismo stentava a dissolvere le ombre che ancora si allungavano sulle conoscenze dell'uomo.

INDICE

INTRODUZIONE

- 1 GLI INIZI
 - 2 L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA
 - 3 LA VOCAZIONE CAMBIA ORIENTAMENTO
 - 4 MUTA IL COLORE DEL CAMICE
 - 5 UNA VISITA PARTICOLARE
 - 6 TRA I CONTADINI DI PARABIAGO
 - 7 LA CRESCITA CULTURALE
 - 8 ALL'OSPEDALE MAGGIORE DI MILANO
 - 9 AL DUOMO
 - 10 INCONTRO INASPETTATO
 - 11 RIENTRO A PARABIAGO
 - 12 LA VACCINAZIONE ANTIVAIOLOSA
 - 13 PROFESSORE ALLA CA' GRANDA
 - 14 NUOVI RICONOSCIMENTI
 - 15 INCONTRO FRA GRANDI
 - 16 GIANNINI E LA TEORIA DI BROWN
 - 17 IL CAPOLAVORO DI GIANNINI
 - 18 NELLA SOCIETA' MILANESE
 - 19 LA PRODUZIONE SCIENTIFICA DI GIANNINI
 - 20 ELEONORA
 - 21 GIANNINI TRADOTTO IN FRANCESE
 - 22 A CASA MANZONI
 - 23 UN PERFEZIONAMENTO CONTINUO DEL VOLUME
 - 24 UNA NUOVA PUBBLICAZIONE
 - 25 SUL LAGO DI COMO
 - 26 ALTRI RICONOSCIMENTI PROFESSIONALI
 - 27 RIPENSAMENTI
 - 28 ABBANDONO DEFINITIVO
- EPILOGO

1

GLI INIZI

“Che splendore!” – esclamò sorpreso l’uomo.

“Non la ricordavo così bella” – aggiunse la donna.

La coppia, uscita di casa, superò il Riale e si affacciò sulla piazza principale.

Lei sorreggeva quello che sembrava un fagotto.

Era in realtà il loro figlio, avvolto in una coperta, con una cuffietta in testa.

Dormiva il sonno felice dell’infanzia.

“Sono riusciti davvero a migliorare questa chiesa, innalzando anche un nuovo campanile” – commentò l’uomo, mentre la coppia si avviava alla sinistra della facciata. Passarono sotto i platani che coronavano la piazza.

“E’ un po’ di tempo che non ci tornavo. Le hanno dato linee davvero pregevoli” – affermò la donna.

“E’ di sicuro opera di un grande architetto” – commentò il marito.

Sul lato sinistro, però, un cumulo di macerie deturpava l’elegante immagine del nuovo frontespizio della chiesa, ora affacciata su una piazza più spaziosa.

La coppia era formata da Michele e Giuseppa, recante in braccio il figlioletto Giuseppe, che di cognome faceva Giannini.

I coniugi avevano trovato casa poco più in là, appena oltre il Riale, in una via stretta fra vecchie costruzioni.

Sul lato sinistro della piazza, all'ingresso di una corte, un falegname stava piallando un asse.

“Buongiorno” – sussurrarono i coniugi, temendo di svegliare il bimbo.

L'operaio concentrato nel lavoro, non percepì il saluto, ma scorse la coppia, appoggiò la pialla, incrociando il loro sguardo interrogativo.

“Buongiorno” – ripeterono, all'unisono il saluto, ricambiato stavolta dal falegname.

6

TRA I CONTADINI DI PARABIAGO

Erano soprattutto i contadini e la povera gente di Parabiago che sollecitavano le prestazioni del Giannini, conoscendo la sua professionalità e disponibilità. Da ultimo, non pretendeva gli esosi onorari richiesti da chi l'aveva preceduto, con prosopopea, supponenza, non proporzionali ai risultati sperati. Un mattino mentre usciva di casa, si vide venire incontro un bambino, vestito di pochi panni sporchi e laceri. Ai piedi non aveva neppure gli zoccoli.

“Dottor Giannini, alla Cascina Ravellino abbiamo bisogno che lei accorra subito...”

“Cosa succede?”

“Il mio papà sta male... tanto male”

“Cosa si sente?”

“Ha la febbre, tossisce sempre, non mangia più...”

“Prendo la mia borsa e il calesse e arrivo subito”

Il bambino, di corsa, riprese la strada di casa. Giannini, sul calesse del padre, incitava il cavallo verso Ravello.

A metà strada incrociò il bambino che, affannato, tornava alla cascina.

“Sali con me!” – fece il Giannini.

Sorpreso per quella richiesta inattesa, il bambino si fermò, riprese fiato, ringraziò e accettò il passaggio.

I pochi stracci che lo coprivano, denotavano la sua provenienza: odoravano di stallatico, ma il Giannini, ignorando quel particolare, continuò a incitare il cavallo per raggiungere velocemente la cascina.

Superato l'arco d'ingresso, il cavallo si trovò di fronte una torma di cani urlanti. Il calesse si bloccò, il cavallo quasi si impennò e la borsa del Giannini rovesciò il contenuto e i fogli su cui il medico appuntava tutte le visite e le osservazioni. Intanto uno stormo di colombi abbandonava il cortile volando sui tetti. Il bambino si buttò dal carro e, andando incontro a cani, riuscì a calmarli.

11

RIENTRO A PARABIAGO

Ritornava volentieri nella sua Parabiago a rivedere i genitori che incominciavano a mostrare gli acciacchi dell'età e gli altri suoi familiari e amici.

Giannini era ormai un medico affermato

Partendo dal piccolo villaggio natale, dove aveva già conquistato la fiducia, prima di semplici e umili contadini, poi di nobili locali, era approdato ammirato, alla Ca' Granda.

Non aveva, però, dimenticato le sue modeste origini, i luoghi dei suoi anni giovanili, le prime esperienze professionali, i primi successi, le prime inattese guarigioni.

Era abituato, come del resto già a Milano, a prestarsi sempre a ogni richiesta di visita, in qualunque momento: non voleva lasciare nessuno senza diagnosi e cure, che avrebbero potuto permettere, in buona percentuale di casi, guarigioni fonti di soddisfazioni per il malato e gratificazioni per il curante.

Non che i congrui onorari fossero la sua prima preoccupazione: l'arricchimento in denaro e immobili non erano mai stati i suoi primi obiettivi.

Era il miglioramento della scienza medica il suo vero scopo, convinto, a ragione, di poter dare un contributo personale allo sviluppo della medicina del tempo, che si stava affrancando da secoli di stagnazione, sia a livello diagnostico che terapeutico.

Mancavano soprattutto nuove ipotesi interpretative alle tante malattie che imperversavano da tempo.

Continuando a prodigarsi, giorno e notte, a curare malati allo Spedale Maggiore, a domicilio, nel suo studio, si stava progressivamente rendendo conto di minare il suo fisico, già debole per natura.

Ma era prevalente la spinta, che nasceva dentro di lui, per apportare idee e trattamenti utili a migliorare la medicina del tempo, aiutato dalla ventata di innovazione portata dalla rivoluzione francese e dal secolo dei lumi.

17

IL CAPOLAVORO DI GIANNINI

“Della natura delle febbri e del miglior metodo di curarle” è il titolo che Giannini diede al suo libro in elaborazione da tempo.

Aveva accumulato da anni fogli che riportavano tutti i casi che aveva osservato, incominciando dai contadini di Parabiago, proseguendo per i nobili della zona, fino a quelli complessi della Ca' Granda. Ne aveva dato sviluppo sistematico, aiutato dal segretario Valerio, che aveva ordinatamente trascritto quanto Giannini aveva appuntato su singoli fogli che, uno sopra l'altro, avevano assunto spessore rilevante: non solo materialmente.

Stava per diventare quello che fu definito da tutti il suo capolavoro. Vi lavorava da anni, era un impegno che aveva richiesto tanto tempo, spesso notturno, al di fuori dei suoi obblighi quotidiani, un'attività che aveva scelto di accollarsi, senza che nessuno lo obbligasse, certo di poter dare il suo contributo alla scienza del tempo. Aveva anche dovuto subire pesanti attacchi per la sua presa di posizione sulla teoria di Brown, non condivisa, ma accanitamente sostenuta da diversi italiani, soprattutto dal Rasori che, con la sua teoria del controstimolo, aveva fatto oggetto di Giannini di roventi critiche, che si ripercossero sul suo stato di salute, incerto da tempo.

Ma c'era un limite, importante, che condizionava tutte le attività di ricerca clinica di Giannini. Era definito "distonico" e non poteva lavorare a lungo e doveva spesso interrompersi mentre scriveva. Ciononostante, per la sua tenacia, riuscì a portare a termine il primo volume edito nel 1805: stava iniziando il secondo volume e il primo era già stato tradotto in francese.

Seguirono numerose recensioni su gran parte delle riviste scientifiche del tempo che gli diedero ulteriore fama e notorietà internazionale.

27

RIPENSAMENTI

Cercò di reggere ai consueti ritmi: Ca' Granda, Pio Istituto S. Corona, visite a domicilio, casa vicereale, scrittura di testi scientifici.

Poi si rese conto che la tisi lo stava consumando, a poco a poco, inesorabilmente, svuotandolo di tutte le sue energie.

Soprattutto di quelle mentali, a cui si era sempre aggrappato in ogni occasione, capaci di produrre elaborati scientifici, anche quando il fisico sembrava abbandonarlo.

Ora non sapeva proprio come reggersi, a cosa appigliarsi: si imponeva una decisione.

Pensò che avrebbe potuto ridurre l'impegno ospedaliero, dedicandosi maggiormente allo studio e alla scrittura di testi scientifici.

Lui che, anche nei momenti passati di pieno benessere fisico, doveva sospendere lo studio, distaccandosi da libri e penna per ricaricarsi.

Tornò alcuni giorni nella sua Parabiago per tentare di ritemperarsi, staccandosi dalla pesante attività, ormai insostenibile.

Maggiolini, saputo del suo rientro, volle incontrarlo.

Era vecchio, stanco e malato.

“La tua cura ha funzionato per tanto tempo, ora sono anziano e sento che la fine si avvicina. Ho lasciato definitivamente la mia attività a mio figlio Carlo Francesco e a Cherubino Mezzanzanica, che sapranno portarla avanti degnamente. Così almeno mi auguro. Ma anche tu non mi sembri proprio in forma. Come sei dimagrito!”

“Una delle tante malattie che ho curato in altri pazienti, spesso con successo, mi ha aggredito e mi limita sempre più nel mio lavoro, in ospedale e nella scrittura di testi scientifici. I malati pensano che i medici siano quasi invulnerabili, che non possano mai contrarre malattie, sempre pronti e in perfetta efficienza per affrontare quelle che colpiscono la gente comune. Anzi, sono più soggetti di altri perchè vengono in contatto con molte persone e sono più a rischio, visitando malati con tante patologie, spesso infettive e contagiose. Anch'io da piccolo pensavo che mio padre fosse forte, instancabile e, anche dopo una faticosa giornata di lavoro, fosse sempre pronto a farmi giocare, magari per ore, finchè crollavo dal sonno. E' una situazione simile.”

Dopo qualche tempo, quando gli sembrava di essersi ripreso, tornò a Milano.

Contattò il collega Acerbi per avere un consiglio: l'amico, sempre disponibile con Giannini, andò a trovarlo a casa.

“Secondo il mio parere è meglio che alleggerisci il tuo lavoro in ospedale, così puoi riposarti e, se te la senti, puoi continuare a scrivere. Sono convinto che il tuo apporto scientifico è importante e sarà di grande aiuto per chi verrà dopo di noi. Hai acquisito una tale esperienza clinica che non te ne serve altra per completare quanto stai scrivendo, per la continuità della medicina e il progresso scientifico”

Giannini, che teneva sempre in grande considerazione Acerbi, sia quando formulava una diagnosi, sia quanto si rivolgeva a lui come amico, prese carta e penna.

- *Signor Direttore Medico*

Dello Spedal Maggiore di Milano

Milano 30 aprile 1811

“Le conseguenze lasciatemi al petto dalla sofferta malattia, rendendomi impossibile l'esercizio di Santa Corona, mi obbliga ad abbandonare anche quello dello Spedale. Mi faccio un dovere di renderne inteso il Sig. Medico Direttore, ed ho l'onore di confermargli la mia distinta stima.

G. Giannini, Medico (1)